

La fotografia sociale e il racconto delle emozioni

Alberto Scandalitta

Alberto Scandalitta

Fotografo, nato a Milano, vive e lavora nella sua città. Da molti anni si occupa di fotografia sociale e didattica, e collabora a diversi progetti per fondazioni e onlus. Ha realizzato *Michelle*, un racconto fotografico sul tema della cura dell'Alzheimer, pubblicato nel 2019 dal «Witness Journal», mensile di fotogiornalismo italiano. Il suo lavoro *Il mio nome è Leonardo* è stato presentato nel corso della serata «Il senso del dono», a favore del Centro Benedetta D'Intino; le foto di questo progetto sono state pubblicate sul numero di giugno 2019 della rivista «Comunicare» e in parte utilizzate per il programma di Rai 1 *La prima volta* (storie di donne e coraggio) e di TV2000 *L'ora solare*. Da marzo ad aprile 2020, nei mesi del lockdown, è stato docente del progetto fotografico *Aspiranti Fotografi*, un per-corso di fotografia rivolto ai fratelli e alle sorelle dei bambini seguiti dal settore di CAA del Centro. È attualmente impegnato in un progetto a medio-lungo termine sul tema della sindrome di Tourette. Sue foto sono state selezionate per diverse mostre collettive. www.albertoscandalitta.it [instagram.com/alberto.sca/](https://www.instagram.com/alberto.sca/).

«Se sapessi raccontare una storia con le parole, non avrei bisogno di trascinarvi dietro una macchina fotografica.»

Lewis Hine

Le fotografie che scattiamo parlano di noi. È per questa semplice ragione che, insieme alla parte documentaria, riusciamo a proiettare nell'immagine anche forti significati personali, emozionali e trasformativi.

La fotografia *The Walk to Paradise Garden*, scattata nel 1946, ne è un esempio iconico. William Eugene Smith, considerato oggi uno dei più grandi fotografi documentaristi del mondo, il 23 maggio 1945 a Okinawa viene colpito da un frammento di granata che gli lacera la mano sinistra, il viso e la bocca. Nei due anni successivi è costretto a dolorosi interventi che, sommati alle ferite “nascoste” per tutto ciò che ha visto durante la guerra, lo portano a domandarsi se riprenderà mai più a fotografare.

Poi un giorno, osservando i figli passeggiare nel bosco, si riappropria con grande fatica fisica del suo strumento di lavoro e scatta una fotografia. È proprio *The Walk to Paradise Garden*, un'immagine che porta con sé l'inizio della sua rinascita e la progressiva uscita dalla depressione. Uno scatto che, ben più delle parole, ci riporta al significato profondo delle immagini come metafore visive delle nostre emozioni e dei nostri sentimenti.

È lo stesso Smith a dirci: «Mentre osservavo i miei bambini camminare lungo il sentiero tra gli alberi maestosi e vedevo il loro stupore di fronte a ogni piccola scoperta, mi accorsi all'improvviso che, nonostante tutto, nonostante le guerre e le vicissitudini passate, in quel momento avrei voluto cantare un inno alla vita!».

Molti critici hanno attribuito il fascino universale di questa fotografia alla composizione e alla prospettiva. Ma direi che c'è molto di più. Un solo scatto racchiude il racconto di un'esperienza di vita, l'indicazione di un percorso,



The Walk to Paradise Garden, William Eugene Smith

la trasposizione di uno stato d'animo. Un elemento di rinascita che intreccia il "rigenerarsi" da una forte depressione anche grazie alla crescita dei figli. Una rappresentazione di sé attraverso uno scatto intimo che diventa universale.

Judy Weiser, psicoterapeuta, fondatrice e direttrice del "PhotoTherapy Centre" di Vancouver, ci suggerisce che le fotografie da un lato sono le orme della nostra mente e dall'altro testimoniano dove siamo stati, indicandoci la strada che potremmo percorrere.

Le sue parole sono la metafora quasi perfetta del significato di *The Walk to Paradise Garden* e l'ennesima prova della capacità della fotografia sociale di dare "voce" al pensiero di sé quando le parole mancano o, per diverse ragioni, vengono inibite.

Bibliografia

AA.VV. (2016), *Senza parlare, 18 testimonianze di nuovi straordinari dialoghi*, Centro Benedetta D'Intino.
AA.VV. (2019), *Ri-scatti., Amico fragile*, Silvana Editoriale, Milano.
Bauman Z. (2006), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.
Bourdieu P. (2004), *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Guaraldi, Rimini.
Fontcuberta J. (2012), *La (foto)camera di Pandora, la fotografia dopo la fotografia*, Contrasto, Roma.
Grandin T. (2011), *Pensare per immagini*, Erickson, Trento.
Levitas A. (2020), *Il caso Minamata*, film biografico.
Pieroni A. (2003), *Leggere la fotografia. Osservazione e analisi delle immagini fotografiche*, Edizioni EDUP, Roma.

Smargiassi M. (2019), *Fotocrazia. Le immagini di cui siamo fatti*, Repubblica.it, Roma.
Smith W.E. (2018), *Magnum. La storia, le immagini*, Hachette, Milano.
Smith W.E. (2018), *Usate la verità come pregiudizio*, Admira, Milano.
Smith W.E. (2011), *W. Eugene Smith. Ediz. illustrata*, Contrasto, Milano.
Sontag S. (1978), *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino.
Weiser J. (2013), *Fototerapia. Metodologie e applicazioni cliniche*, Franco Angeli, Milano.
Winnicott D.W. (2014), *Gioco e realtà*, Armando, Roma.



SENZA PAROLE NON SAREBBE DIVENTATO VECCHIONI.

Dono il 5xmille al Centro
Benedetta D'Intino.
Da la possibilità di comunicare
ai bambini che non hanno
le parole per farlo.

C. F. 87140480188

